

Il forestiero nella Sacra Scrittura

Sr. Elizangela Chaves Dias¹

I. Introduzione

Interpellato dalla realtà osservata, conclude il saggio di Qoélet: «C'è forse qualcosa di cui si possa dire: “Guarda, questa è una novità?” Proprio questa è già stata una novità nei secoli che ci hanno preceduto» (Qo 1,10). Quando il tema è la migrazione, si può anche concordare con il saggio di Qoélet: questa è stata già una novità nei secoli che ci hanno preceduto.

Il fenomeno delle migrazioni non è una novità in sé, anzi è insito nella logica propria della vita. Secondo gli esperti la percentuale di persone che vive fuori dal proprio paese di origine è praticamente stabile e corrisponde a circa il 3% della popolazione globale. Le novità del sec. XXI, perciò, riguardano le nuove cause delle migrazioni che costringono le persone a fuggire dal loro paese, le diverse rotte migratorie, i nuovi flussi migratori con caratteristiche proprie, le moderne forme di barbarie e sfruttamento umano dovute al traffico di persone e di organi, nonché il numero di migranti e rifugiati che muoiono nell'anonimato e nell'invisibilità.

Oltrepassando le frontiere i migranti arrivano, ormai, alle “nostre porte” e fanno sentire la gravità della loro vulnerabilità, risvegliando con il loro “grido di dolore” l'impegno etico-sociale e religioso-morale nei confronti della vita minacciata, stimolando i credenti a cercare fondamento o ispirazione per una risposta socio-pastorale, in favore dei migranti, nella Parola di Dio.

Nel contesto della mobilità umana, la Bibbia si è rivelata una sorgente di ispirazione estremamente ricca sui diversi motivi relativi alle migrazioni volontarie o forzate. La fuga per salvarsi la vita o scappare dalla siccità, le città rifugio, l'esodo dei popoli, le trasmigrazioni dei pastori, l'ospitalità, l'uscita, il viaggio, il cammino, il pellegrinaggio, l'arrivo, l'incontro, lo straniero, il diverso, l'accoglienza, l'apprezzamento della diversità, le frontiere, il protagonismo dei migranti e tanti altri sono motivi riguardanti il campo semantico delle migrazioni molto presente nella Bibbia.

Dal principio alla fine, dunque, il lettore della Bibbia si confronta con l'universo dei migranti e delle migrazioni nelle sue più diverse espressioni e prospettive, attraverso le voci dei narratori, dei legislatori, dei saggi, degli oranti, dei profeti, dei re, degli evangelisti, degli apostoli e del proprio Dio, migrante con i migranti, pellegrino sulla terra.

Tenendo conto i due grandi eventi che hanno sradicato Israele dalla terra promessa, cioè la caduta del regno del Nord nel 722 a.C sotto il potere dell'Assiria (2Re 17,5-6) e l'esilio di Giuda-Gerusalemme nel 589 a.C sotto il dominio Babilonese (2Re 24,10 – 25,27), è plausibile affermare che la Bibbia è un libro scritto dai migranti, sui migranti e per i migranti². Le conseguenti migrazioni di massa, provocate da questi due eventi, hanno segnalato profondamente l'esperienza di fede del popolo eletto, le loro antiche tradizioni, le loro istituzioni, siccome la redazione, la composizione e l'interpretazione dei loro testi sacri, sia in riferimento alla propria esperienza di essere migrante, sia in riferimento al rapporto dell'antico Israele con gli immigrati che vivevano presso di loro.

In questo contesto di migrazione, deportazione e rifugio, precisamente, e in confronto con i grandi imperi di allora (Egitto, Assiria, Babilonia, Persia, Grecia, Roma), la Bibbia inizia ad essere composta ed editata, partendo da antiche tradizioni, alcune già scritte, altre trasmesse oralmente da padre a figlio tramite le successive generazioni (Es 12,26-27; 13,7-8.14).

¹ Dal 2017 Profe.ssa di Teol. Biblica presso lo SIMI -Roma (Scalabrini International Migration Institute) e la Pontificia Università Urbaniana.

² Cf. D. Marki, “La Bibbia: una biblioteca scritta da Migranti”. *Civiltà Cattolica*, 168 (2017) 4018, 325-332.

L'importanza di queste esperienze di migrazioni, di deportazione e di esilio nella vita e nell'identità del popolo di Dio è confermata anche dai numerosi riferimenti ai migranti e alla migrazione nella Bibbia (Es 22,20; 23,9; Lv 19,34; 25,23; Dt 10,19; 1Cr 29,15), ci sono persino interi libri in cui i personaggi centrali sono immigranti, come la seconda parte del libro della Genesi (Gn 12-50), i libri di Rut, di Ester, di Giona, così come i Vangeli di Matteo e di Luca che rivelano la profonda solidarietà e l'identificazione di Cristo con i migranti (Mt 25,35)³.

In questa relazione si pretende fare un breve accenno sul panorama biblico-teologico in riferimento al migrante, partendo dalla prospettiva narrativa in genere, passando poi ad una breve analisi semantica dei vocaboli: nemico, straniero e immigrante; in seguito, si presenta un approccio teologico ai testi legali che si riferiscono ai migranti/forestieri, dopo di che si conclude, cercando di illustrare in che senso la Bibbia è fonte di ispirazione per capire le migrazioni alla luce della fede e animare l'azione pastorale della Chiesa insieme ai migranti.

II. Protagonismo del migrante nella Bibbia

La Sacra Scrittura presenta l'esperienza di migrazione come elemento essenziale per la formazione dell'identità dell'antico Israele (Dt 26,4-10) e anche dei cristiani (1 Pt 1,1.17)⁴. E lo fa usando un ricorso geniale, cioè l'arte della narrativa⁵. La narrativa è un invito ad entrare nel testo e a fare parte dell'esperienza dei personaggi, condividere il loro cammino e l'avventura del viaggio con i suoi conflitti, le sue gioie, le sue tensioni e le sue speranze. Nella trama narrativa, il lettore ha un ruolo particolare, cioè, è lui il responsabile di dare vita al testo e ai personaggi attraverso l'atto della lettura.

Ecco perché i testi biblici non si limitano a parlare dei migranti, riducendoli a dei numeri, riferendosi a loro come oggetti di assistenzialismo soltanto. In verità, la Bibbia dona protagonismo e visibilità ai migranti. Il narratore dona vita e voce ai migranti e agli emarginati, togliendo loro dall'anonimato. Difatti, non è difficile ricordare quelli profughi dall'Egitto con chi Dio ha stretto un'alleanza di salvezza (Es 12,38), liberandoli per mano di Mosè, con l'aiuto di Aaronne e Miriam; di Agar, la schiava straniera, cacciata dalla casa di Abramo e Sara, a chi Dio si rivolse per fare una promessa simile a quella fatta ad Abramo (Genesi 16 e 21); di Sifra e di Pua, le ostetriche forestiere che salvarono la vita ai neonati israeliti (Es 1,15-22); di Rut, la vedova moabita immigrata in Betlemme, che divenne la bisnonna di David; di Ester, la povera orfana immigrata in Persia, che intanto divenne regina e salvatrice del suo popolo; di Giona, il profeta chiamato ad annunciare il giudizio di Dio in una terra straniera; della lettera di Geremia agli esiliati, motivandoli a cercare la pace (shalom) del paese d'immigrazione (Gr 29,4-7,10-14).

Va considerato anche che nei relati biblici i migranti non sono appena personaggi secondari, passivi, oggetto della iniziativa sociale a nomi di Dio, bensì i migranti sono protagonisti della salvezza; fu tramite Zipporà, una donna madianita, che Mosè è stato

³ Cf. Massimo Grilli, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*. Bologna: EDB, 2013; _____, *L'opera di Luca. 2. Atti degli apostoli, il Viaggio della Parola*. Bologna: EDB, 2014; E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*. Milano: Bur Rizzoli, 2012, 47-60.

⁴ Cf. E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*. Milano: Bur Rizzoli, 2012, 57-61.

⁵ Cf. Jean-Pierre Sonnet, *Generare è Narrare*. Milano: VP, 2015, 19; J-L. Ska, "Abraham between History and Poetry". *HeBAI*, 3 (2014), 36-42; A. Wénin, "Lire la Genèse Comme un Récit". In: D. Marguerat, *Quand la Bible se Raconte*. Editions duCerf: Paris, 2003, 39-66; W. G. Dever, "The Patriarchs and Matriarchs of Ancient Israel: Myth or History?". In: D. R. Clark; V. H. Matthews, *One Hundred Years of American Archaeology in the Middle East*. Boston: American Schools of Oriental Research, 2003, 42-50; F. G. López, "Como Leer el Libro del Génesis?". *Reseña Bíblica*, 78 (2013), 5-12;

salvato dalla morte (Es 4,24-26); fu tramite Raab, la donna di Gerico, che le spie di Israele sono stati accolti e salvati (Gs 2,1-21; 6,17; Eb 11,31); fu anche tramite donne sterili e straniere che il verbo di Dio ha fatto il suo cammino verso il creato (Gn 11,30; 25,21; 29,31; 1Sm 1,5; 2,5; Gd 13,2.3; Is 54,1; Mt 1,3.5.6.16), installando la sua tenda nel seno dell'umanità (Gv 1,14).

Il narratore biblico non si limita ad essere il portavoce dei migranti, anzi lui lascia i migranti parlare, alzare il loro grido di dolore e il loro canto di vittoria: “ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti” (Es 3,7) ... “Maria fece loro cantare il ritornello” (Es 15,21). Il grido dei migranti muove le viscere di Dio, che non può essere indifferente ed imparziale (Es 3,9). Il migrante non è colui che niente ha da offrire o da insegnare, anzi, d'accordo con Lucio Sembrano⁶, nella Bibbia i migranti sono figure esemplari di risposta ai piani di Dio e apertura all'universalità della salvezza.

Nella Bibbia, il migrante non è soltanto una idea, una voce di dizionario, un elemento semantico ad essere chiarito su ottica letteraria, o un coadiuvante tra gli altri personaggi di una narrativa di fiction, bensì l'umano fatto all'immagine di Dio in situazione di vulnerabilità, per cui è imprescindibile fare giustizia (Dt 10,17-19), inoltre la migrazione è anche categoria teologica, tramite cui Dio si rivela in misericordia (Es 13,20-22)⁷.

Certamente è impossibile parlare del forestiero/immigrante in tutta la Bibbia, comunque, uno sguardo sul Pentateuco ci permette di capire chi sono i forestieri/immigrati e quali misure protettive e integrative il Signore gli assicura tramite l'apparato legale.

III. Nemico (*Tzar*), Straniero (*Nokrî*) e Immigrante/forestiero (*ger*)

Nella Bibbia ebraica troviamo tre o quattro termini di riferimento alle persone o gruppi di persone che procedono da un altro paese, cultura, lingua, religione o etnie diverse dalla popolazione nativa di una determinata regione o paese.

Il termine più ricorrente è il sostantivo *ger* (90x)⁸, che di solito si traduce per forestiero, o meglio immigrante. Questo tipo di persona o gruppo di persone di solito erano ben venuti tra il popolo dell'antico Israele. In genere il *ger* o i *gerim* venivano elencati tra le categorie dei più vulnerabili del popolo, perché erano degli sradicati, senza vincoli di sangue o parentela con il popolo della terra, e anche per non avere posse di proprietà di terra coltivabile, mezzo indispensabile per la sopravvivenza. In questa situazione il *ger* veniva ospitato da Israele come uno dei suoi dipendenti: l'orfano, la vedova e il levita, per cui nel sistema legislativo troviamo un significativo numero di leggi favorevoli all'accoglienza, alla protezione e all'integrazione del *ger*⁹.

⁶ Cf. Lucio Sembrano. *Accogli lo straniero: storie esemplari dell'Antico Testamento*. Roma: Città Nuova, 2018.

⁷ Cf. E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*. Milano: Bur Rizzoli, 2012.

⁸ cf. Innocenzo Cardellini, “Ingegnose interpretazioni di un termine scomodo: il *ger*”. In: Marco, Pavan. “Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Sal 89, 2): Studi in onore del prof. Gianni Barbiero in occasione del suo settantesimo compleanno. Vol. 3. Gregorian Biblical Bookshop, 2015, 73-86. La LXX spesso traduce *ger* con *proselito*, cioè nuovo seguace, sopravvenuto (77x) e con *paróikos*, colui che dimora lontano da casa (11x), in tal modo, equipara il *ger* ai *proseliti*, nuovi convertiti.

⁹ Cf. Hans-Georg Wuench, “the Stranger in God’s Land: Foreigner, Stranger, Guest”. OTE, 27 (2015) 3, 139-142; Marianne Bertrand, “L’Étranger dans les lois Bibliques”. In: Riaud, Jean. *L’étranger dans la Bible et ses lectures*. Ed. du Cerf, 2007, 65-66.

Un altro termine usuale nella Bibbia ebraica per riferirsi a coloro che provenivano da un'etnia diversa è *Tzar*, (70x)¹⁰, il quale di solito indica il diverso, l'estraneo (Es 29,33; Nm 1,51; 3,10), lo straniero, vale a dire coloro che appartenevano ad un popolo nemico di Israele, perché rappresentavano una minaccia morale dovuto alle loro pratiche, una minaccia bellica dovuto all'impeto di dominare il territorio di Israele e anche una minaccia religiosa dovuto il loro culto all'*el tzar*, cioè un dio nemico, straniero (Sl 44,21; 81,10). I profeti si riferiscono al *tzar* o ai *tzarim* come nemici, aggressori o invasore di Israele, cioè gli assiri, i babilonesi e gli edomiti (Gr 46-51; Os 7,1-14; 8,7).

Vi è poi il sostantivo *nokrî*¹¹, usato per indicare lo straniero come colui che non si inseriva nel tessuto sociale. La tensione tra gli israeliti e gli stranieri non residenti si concentra anche nella sfera dell'identità religiosa (Gn 31,15; 35,2.4; Gs 24,23; Gdc 10,16; 1Re 11,1), culturale (Es 12,43) e politica, infatti, viene severamente vietato mettere uno straniero (*nokrî*), come re di Israele (Dt 17,15). Quanto alla sfera dei rapporti commerciali si verifica maggiore flessibilità, purché Israele avesse vantaggio (Gn 17,12.27; Dt 14,21; 15,3; 23,21), vendendo loro l'animale morto naturalmente e facendo loro prestiti con interesse; dai *nokrîm* invece si poteva acquistare genere alimentari per il consumo, ma non per il culto, perché erano tenuti impuri per sé stessi (Lv 22,25).¹²

Alcuni testi ci offrono indicazioni sulla provenienza dei *nokrîm*; ad esempio 1Re 11,1 in riferimento alle donne straniere nomina la figlia del faraone, le moabite, le ammonite, le edomite, le sidonie e le ittite. Infatti, era vietato ai moabiti e agli ammoniti di entrare nella congregazione del Signore fino alla decima generazione. Una volta che loro non permisero Israele di passare nelle sue terre, e in più chiamarono Balaam per maledire il popolo eletto (Dt 23,3-4; Nm 22,2-24,25). L'edomita, però, dovuto al suo legame familiare con Israele; e l'Egizio, per avere accolto Israele come immigrante, non dovevano essere esclusi dal mezzo di Israele, invece la loro terza generazione poteva essere ammessa nell'assemblea del Signore (Dt 23,7-8). Si verifica, dunque, che lo straniero (*nokrî*) non necessariamente era un nemico o una minaccia di conflitti bellici o territoriali.

IV. La Torah dell'immigrante/forestiero

Una caratteristica specifica della categoria denominata immigrante/forestiero¹³, dall'ebraico *ger* o *gerim*¹⁴, era la residenza presso il popolo che li ospitava (Lv 16,29; 7,8.10.12.13.15; Nm 9,14; 15,14; Dt 5,14). Nella Bibbia ebraica, l'immigrante (*ger*) era il tipo di persona benvenuta, nonostante appartenesse ad un altro paese e fosse di etnia,

¹⁰ Cf. L. A. Snijders, "Zûr/Zar". In: GLAT, vol. II. Brescia: Paideia, 2002, 595-600; L. J. Wood, "Zûr". In: DIAT. Chicago: The Moody Bible Institute, 2008, 384-385; Hans-Georg Wuench, "The stranger in God's land", 137-138. La versione greca della Bibbia (LXX) traduce Tzar con *allos o xenos*, in senso negativo, perché rappresentano una minaccia per l'integrità morale, religiosa e politica di Israele.

¹¹ Cf. Marvin R. Wilson, "Nekar/Nokrî". In: DITAT, 968.

¹² Cf. Hans-Georg Wuench, "the Stranger in God's Land", 139-142; Marianne Bertrand, "L'Étranger dans les lois Bibliques". In: Riaud, Jean. *L'étranger dans la Bible et ses lectures*. Ed. du Cerf, 2007, 65-66.

¹³ Cf. Rusconi Libri, "Forestiero" e "Immigrante". In: Dizionario Etimologico: l'origine e il significato delle parole della lingua Italiana. Genova: Idea libri, 2007, 404,478. Secondo il dizionario etimologico della lingua Italiana, il termine forestiero viene dal latino *foris*, fuori, il suo accento è sul il fatto che qualcuno viene da fuori, d'altra patria, qualcuno che non è del paese. Il termine immigrante, proviene dal latino, *in*, cioè dentro, verso l'interno, facendo riferimento alla persona che si stabilisce in un paese o regione diversa da quelli di origini. In genere preferisco usare il termine immigrante, perché evidenzia questo carattere dell'entrare.

¹⁴ Cf. D. KELLERMANN, "Ger". GLAT, vol. I, 2008-2020.

di cultura o di politica diverse dalla società di destino¹⁵. Una qualità dell'immigrante era la sua facile aggregazione al popolo nativo, il suo inserimento nel tessuto sociale e la sua contribuzione per il bene e lo sviluppo del paese che lo riceveva (Es 1,7). Dunque, in genere, l'immigrante non rappresentava una minaccia, almeno fino a quando la sua ricchezza fosse equivalente a quella del popolo della società di accoglienza (Gn 26,12-33; Es 1,9-10).

La lettura sincronica della Bibbia permette di verificare e constatare che "immigrante (*ger*)" è il termine più comune per qualificare lo *status* degli antenati dell'antico Israele, cioè, Abramo e Sara; Isacco e Rebecca; Giacobbe, Rachele, Lia e i loro figli¹⁶. Infatti, tutti gli antenati dell'antico Israele hanno vissuto nella Terra Promessa come *ger* o *gerim*, come lo si definisce bene il proprio Abramo: "Immigrante ed ospite io sono presso di voi" (Gn 23,4). Nell'esperienza di Abramo i fatti storici si incrociano con quelli della fede; conforme l'interpretazione dell'apostolo Paolo: "Per fede, Abramo chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come una regione straniera, abitando sotto le tende" (Eb 11,8-9).

La posterità di Abramo e Sara, altro alla proprietà di uno sepolcro nella terra promessa (Gn 23,1-20), ereditò lo *status* di migrante (Gn 15). Così, spinti dalla carestia, come i suoi progenitori Abramo e Sara (Gn 12,10-20), Giacobbe e la sua famiglia, circa 70 persone, hanno dovuto trasferirsi in Egitto per vivere come immigrante, per scappare dalla fame¹⁷. Eppure questo fatto, così drammatico, viene interpretato alla luce della fede: "Dio disse a Israele in una visione notturna... Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e certo ti farò tornare" (Gn 46,2-4// Gn 15,13-16.18-21). Dio si fa migrante per accompagnare i migranti nei suoi viaggi.

Un dato, certamente, attira l'attenzione quanto alla lunga durata della residenza dei discendenti dell'antico Israele in Egitto, cioè il fatto di mantenere lo *status* di *gerim* durante quattrocento anni. Come mai nessuna delle diverse generazioni nate in Egitto ha voluto naturalizzarsi? Come mai tutti i figli di Israele sono nati in terra straniera?¹⁸ Questa constatazione suggerisce che la condizione o lo *status* di migrante fu positivo per l'antico Israele¹⁹, infatti, come immigrante Israele poté moltiplicarsi e diventare un popolo numeroso e forte, in modo a divenire una minaccia alla sovranità dell'Egitto (Es 1,9-10).

La situazione di benessere di quelli immigranti, però, fu sconvolta con il cambio di governo e di politica migratoria in Egitto, ora più oppressiva. Nella nuova congiuntura politica, lo *status* dei figli di Israele fu cambiato da immigranti a schiavi (Es 1,14). L'antico Israele nacque e crebbe come immigrante, dunque, l'essere immigrante costituì parte della sua identità e fu la motivazione necessaria per giustificare il suo rapporto con gli immigrati che giungevano a vivere nella Terra Promessa (Es 29,3). L'esperienza della

¹⁵ Cf. Marianne Bertrande, "L'Étranger dans les lois Bibliques". In: Riaud, Jean. *L'étranger dans la Bible et ses lectures*. Ed. du Cerf, 2007,57-58.

¹⁶ Cf. BOVATI, P. «Lo straniero nella Bibbia. I. La "diversità" di Israele», *La Rivista del Clero Italiano*, 83 (2002), 405-418.

¹⁷ Cf. Jean Louis Ska, *Antico Testamento, 2. Temi e letture*. EDB, Bologna 2015, 21-32; André Wenin, "Vivere da straniero. La vocazione dell'eletto". In: *L'uomo biblico: letture del Primo Testamento*. Bologna: EDB, 2005, 114-119; Gabriele Bentoglio, *Stranieri e Pellegrini: Icone Bibliche per una pedagogia dell'incontro*. Milano: Paoline, 2007,17-86.

¹⁸ Cf. André Wenin, "Vivere da straniero", 118-121.

¹⁹ Cf. E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*. Milano: Bur Rizzoli, 2012, 21-32

schiavitù, però, fu imposta ed oppressiva²⁰, ma doveva essere sempre ricordata, perché nella condizione di schiavitù Israele ebbe conosciuto Dio come liberatore (Dt 5,15; 15,15; 16,12; 24,18.22).

Queste esperienze di immigrazione e schiavitù furono fondamentali per la composizione del diritto dell'antico Israele, perché divennero il marco regolatore del rapporto tra l'antico Israele e coloro che provenivano da strati sociali, economici, politici, etnici, religiosi e culturali diversi, per vivere presso gli israeliti nella Terra Promessa²¹. Per cui, più d'una volta, il legislatore difende l'uguaglianza dei diritti attraverso un'unica legge per il nativo e per l'emigrante (Es 12,19; Lv 24,22; Nm 9,14; 15,15.16.29), vietando, addirittura, lo sfruttamento, l'ingiustizia e la denigrazione dei diritti degli immigrati (Es 22,21; 23,9; Lv 19,33; Dt 23,7; 24,14-17). In caso di minaccia di morte, come i figli di Israele, anche gli immigranti avevano il diritto di cercare protezione nelle città di rifugio (Nm 35,15), indicate da Dio.

Nel momento in cui l'immigrato volesse partecipare all'assemblea del Signore e celebrare la Pasqua insieme ai figli di Israele era indispensabile osservare certi precetti tra cui: non mangiare lievito e fare la circoncisione (Es 12,19.48). L'immigrante era contemplato anche tra i beneficiari delle leggi del riposo sabatico e dell'anno sabatico (Es 22,10, Dt 5,14; 23,12).

Secondo il Levitico, queste sono alcune delle leggi valide tanto per il nativo quanto per l'immigrato presso i figli di Israele: le restrizioni e penalità in riferimento ai sacrifici (Lv 22,18; Nm 15,15.16.29); le proibizioni di mangiare certi tipi di carne (Lv 17,10.12.13), come quella dell'animale morto naturalmente (Lv 17,15); le proibizioni sessuali (Lv 18); l'offerta dei figli a Moloch (Lv 20,2) e la blasfemia o l'ingiuria contro il Signore (Lv 24,15; Nm 15,30).

Se la chiamata alla santità è considerata il cuore del libro del Levitico (Lv 19,2), la chiamata ad amare il prossimo è, per analogia, una delle sue arterie (Lv 19,18) ed è espressa in modo molto concreto, attraverso la cura dei più vulnerabili, in particolare l'immigrante (Lv 19,10.33.34; 23,22): "L'immigrante dimorante fra voi...tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati immigranti in terra d'Egitto". L'amore non è una idea o un sentimento, ma un compromesso con la cura della vita che si esprime in gesti concreti: "...non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per l'immigrante".

Nel codice Dt, ad esempio, l'orfano, la vedova e l'immigrato sono i beneficiari di quattordici leggi di assistenza e promozione sociale: riposo settimanale (Dt 5,14); sacrifici (Dt 12,7.12); decima annuale e offerta dei primogeniti (Dt 12,18; 14,26-27; Dt 15,20); decima triennale (Dt 14,29;26,12-13); festa di Pentecoste (Dt 16,11); festa dei tabernacoli (Dt 16,14); mannello dimenticato durante la mietitura (Dt 24,19); spigole (Dt 24,20.21) e offerte delle primizie (Dt 26,11). Questo insieme di leggi compone un corpo logico e completo, che indica il cammino per una società senza poveri o emarginati, anzi sono la base per una società alternativa e solidale che permette di idealizzare un mondo nuovo: "Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi" (Dt 15,4).

Una lettura più attenta sulla persona o lo *status* del migrante nella Bibbia ci permette di verificare che la persona sradicata e insediata in Israele non appare come minaccia, anzi possiede un posto privilegiato e tutelato da Dio, il supremo legislatore di Israele; per cui l'amore per l'immigrante diventa norma suprema della legge come *imitatio Dei*, come suggerisce Dt 10,17-19.

²⁰ Cf. Marianne Bertrand, "L'Étranger dans les Lois Bibliques", 61-62.

²¹ Cf. Hans-Georg Wuerch, "The Stranger in God's Land: Foreigner, Stranger, Guest". *OTE*, 27 (2015)3, 1143-1144; BOVATI, P. «Lo straniero nella Bibbia. II. La legislazione», *La Rivista del Clero Italiano* 83 (2002), 484-503.

V. Prospettiva pastorale

Come di solito dico a coloro che seguono il mio corso; la Bibbia, senz'altro, non è un manuale di soluzione ai problemi che la società attuale affronta in relazione al fenomeno migratorio, i quali esigono, non soltanto buona volontà, ma capacità politica e strategica per gestire e orientare gli spostamenti umani, soprattutto quando sono forzati. Comunque, le tradizioni bibliche ci offrono la possibilità di confrontare l'esperienza della migrazione alla luce della fede, in rapporto con il senso e il valore stesso della vita, come bene primordiale ad essere custodito, soprattutto quando è minacciata.

Inoltre le narrative e i codici legislativi della Bibbia ci insegnano che l'immigrato non va punito, bensì regolamentato. Dunque il problema della migrazione non si risolve con la criminalizzazione della migrazione e della solidarietà, ma con la buona volontà politica nello stabilire condizioni di accoglienza, di protezione, di promozione e di integrazioni degli immigranti e dei rifugiati.

Essere immigrante non fu una fatalità nella vita del popolo di Dio, ma una caratteristica essenziale dell'identità dell'antico Israele (Lv 25,35), una esperienza da non dimenticare o trascurare: "Perché siete stato immigrante in Egitto" (Es 22,20; 23,9; Lv 19,34; 25,23; Dt 10,19; 1 Cr 29,15), quindi Israele doveva fare agli immigranti come voleva che fosse fatto a sé stesso. Infatti, l'esperienza di immigrazione e schiavitù implicano responsabilità etico morale: "Non molesterai l'immigrante, né lo opprimerai, perché voi siete stati immigranti/forestieri nella terra d'Egitto" (Es 22,20).

Condividere il pane con gli immigrati è una questione di compromesso con la giustizia sociale: "Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al migrante, all'orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi" (Dt 26,12). Trasgredire i diritti degli immigranti è praticare sacrilegio e comporta una maledizione: "Maledetto chi lede il diritto dell'immigrante, dell'orfano e della vedova!". Tutto il popolo dirà: "Amen" (Dt 27,19). A questo punto siamo capaci di capire che la memoria che Israele ha conservato del suo statuto originario di immigrante è essenziale per una giusta relazione con la terra e con i migranti che vivono in essa.

VI. Conclusione

Come i percorsi riportati dalla Bibbia, anche i movimenti migratori odierni nascono da un profondo desiderio di cambiare il mondo. I migranti bramano per un mondo più giusto e più umano, per il diritto di acquistare il suo pane quotidiano degnamente.

I movimenti migratori in sé tendono verso il rinnovamento della società, al superamento delle differenze etniche, alla conformazione di un nuovo cielo e una nuova terra, tramite la cultura dell'incontro, della pace e della libertà. I movimenti umani, volontari o forzati, promuovono il concepimento di una società basata sulla fratellanza universale, aprendo strada ad una maggiore giustizia sociale e allo sviluppo in favore della persona.

Le migrazioni incoraggiano la pratica dell'ospitalità (*filoxenoi* letteralmente amanti degli stranieri, 1Pt 4,8-9), una virtù, che ha le sue radici nell'AT e che caratterizza il nucleo del messaggio cristiano tradotto in accoglienza, misericordia, gratuità, ascolto dell'ospite e rispetto alla sua dignità di essere immagine e somiglianza di Dio, profondamente amati da Cristo.